



Numero 10 - Registr. Trib. Roma n. 151/12 - Distribuzione Gratuita - Tiratura: 3.000

Sommario

EDITORIALE - SEGUITEMI!	3
PRIMO PIANO - LE ULTIME "SETTE PAROLE"	6
CI VEDIAMO IN PARROCCHIA - DALL'INDIFFERENZA A - VEDERCI COME DIO CI VEDE - UN CANTO SOLO PER TE - CAMMINIAMO INSIEME - IN FONDO È SOLO GIOIA - MIGLIAIA DI PASSI ANCORA	10 12 16 20 26 28
Consigli per La vita oltre il display	14
VISTO DA NOI - SOPRAVVIVERE AI TEMPI TRE TENORI CRESCONO	13 18
Un libro per voi - Come nasce un giornale	22
PALLONI, RETI E RACCHETTE - BOMBER	24
RACCONTO - GIOCATTOLI	30

La Voce dell'Annunziatella Registr. Trib. Roma n.151 del 24-5-2012

Quartiere Eur - Roma 70

Editore

Parrocchia SS.ma Annunziata

Via di Grotta Perfetta 591

00142 Roma

Dir. Responsabile: Michele Troianiello

Hanno collaborato:

Stefania Brunese, Paolo Caruso Daniele D'Amico, Fabrizio Erba, Raffaella Erba, Adriana Esposito, Anna Falleni, Elisabetta Giacobbe, Intergruppo Carità, Giuseppe Monaco, Giorgio Orfino, Cristiana Pedacchia, Marisa Ranca, Adriano Sabatucci

Chiuso marzo 2015
Tipografia: Tipolitografia Trullo
Tiratura: 3.000

http://www.facebook.com/lavocedellannunziatella

Vuoi collaborare?Scrivere un articolo, distribuire il giornale?

E-mail: direttore@lavocedellannunziatella.it

La responsabilità degli articoli è dei singoli autori. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo periodico è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita.

Si ringraziano gli inserzionisti.

In copertina:

Icona russa della Crocifissione

Seguitemi! Gesù non ci chiede altro

di don Marco Simeone

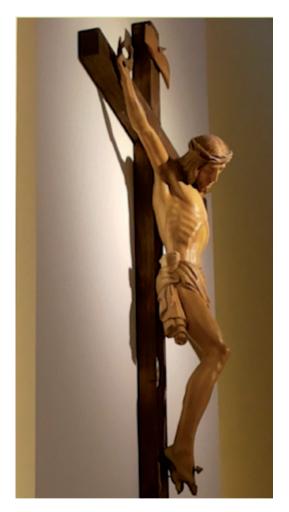
Ogni numero del giornale è segnato dal momento liturgico e/o parrocchiale che stiamo vivendo e questo è il numero di Pasqua, per cui quaresima e soprattutto celebrazione della settimana santa. Tutta la quaresima che abbiamo quasi completato era una preparazione a vivere questa settimana con un cuore diverso, pronto a lasciarsi salvare.

Sembra strano ma ogni anno viviamo le stesse celebrazioni, perché? Non è uno spreco o un'inflazione? In un certo senso sì, perché il Vangelo ci racconta che a chi incontrava Gesù (con un cuore libero e aperto) bastava un solo incontro, a volte una sola frase ("seguimi"), per cambiare totalmente vita e incamminarsi su una strada nuova: d'altro canto ci dobbiamo rendere conto che siamo esseri storici, cioè che avanzano nella storia imparando ad essere se stessi fino in fondo, con una consapevolezza sempre maggiore, vincendo quelle ritrosie, quelle paure, che ci fanno avanzare col passo del gambero. Gesù ci prende così sul serio che è il primo ad accettare la legge della gradualità, cioè ci accompagna passo dopo passo, perché sa che noi ci muoviamo in una selva di moti del cuore confusi e in contrasto tra loro, di cui uno abbastanza radicato è la paura di Dio. Se ci ragioniamo le paure che abbiamo su Dio, e vi assicuro che di paure ne abbiamo veramente tante oppure una sola ma molto grossa, sono ingiustificate: se torniamo indietro con la memoria ogni volta che siamo stati vicini al Signore, non ci ha mai dato fregature, anzi. Ci ha dato pace (segno di riconoscimento), ci ha aiutato, ci ha fatto fare chiarezza sulla nostra vita: cosa è essenziale e cosa assolutamente transitorio ed evanescente. Eppure è esperienza comune che ogni volta che abbiamo a portata di mano un cambiamento vero e profondo ci viene il "braccino del tennista": cioè la paura di cambiare davvero e "magicamente" ci dimentichiamo, ci lasciamo inghiottire dalla routine, perdiamo il filo. Strano ma penso che non sia accaduto solo a me...

A Pasqua accade il mistero dell'amore di Dio che si svela fino in fondo: è tutta la Trinità che si fa visibile nel Figlio che muore per dare la vita a noi, per ridonarci la vita che con le nostre scelte abbiamo rovinato; il Padre è Colui che manda il Figlio, è Colui che sta dietro a tutto questo ed è il punto d'arrivo di ogni nostro desiderio. Lo Spirito Santo è Colui che dà ai nostri cuori di capire l'amore

Editoriale

che c'è in tutto questo, che ci aiuta ad uscire dalla vanità per rientrare in noi stessi ed accogliere quell'amore di cui abbiamo infinito bisogno e che, per cento inutili ragioni, teniamo a distanza "di sicurezza"



E allora, cosa dobbiamo fare? Semplice: vivere bene il resto della quaresima ed entrare nella settimana santa con il passo giusto. Il passo giusto ce lo insegna Gesù nel Vangelo: "Seguitemi!".

Non ci chiede altro, non ci chiede una perfezione morale o gesti eroici, non ci chiede una comprensione approfondita o qualità da apostolo inox: ci chiede semplicemente di stare con Lui (è il tema delle adorazioni dei primi venerdì del mese) e di guardare, di accogliere l'amore che ci dona, solo dopo potremo agire e fare gesti di vita nuova.

Allora la quaresima non è nient'altro che sintonizzare mente e cuore su Gesù che cammina verso Gerusalemme; all'inizio ci sono stati proposti tre strumenti doc (preghiera, digiuno ed elemosina) e il loro scopo era semplicemente di farci aprire gli occhi su Gesù presente nella nostra vita e imparare a stare alla sua presenza, ad ascoltare ed accogliere i gesti d'amore che quotidianamente ci elargisce in quantità.

Nella Pasqua si svela il volto di Dio: è Colui che, come un buon samaritano, si fa vicino ad ogni uomo che soffre (è da questa realtà che impariamo a guardare la sofferenza del giusto...) e versa sul suo cuore non olio e vino (come la parabola) ma il dono dello Spirito Santo e l'Eucarestia (stare in comunione con Lui).

Se questa Pasqua sapremo stare con gli occhi fissi su di Lui, senza paure o false timidezze, Gli lasceremo fare il Suo lavoro: salvarci! Mica male!

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA SANTA

29 marzo – Domenica delle Palme Ss. Messe 7.30 – 9.00 – 10.00 – 11.00 – 12.00 – 18.00La Messa delle 11.00 inizia con la processione dal mercato di Roma 70 alle ore 10.30

30 marzo - Lunedì Ss. Messe 7.30 - 9.00 - 18.00 ore 21.00 Ritiro parrocchiale di Quaresima

31 marzo - Martedì Ss. Messe 7.30 - 9.00 - 18.00 ore 19.00 Confessioni

ore 21.00 Ritiro parrocchiale di Quaresima

1 aprile - Mercoledì Ss. Messe 7.30 - 9.00 - 18.00 ore 21.00 Ritiro parrocchiale di Quaresima

2 aprile – Giovedì Santo ore 9.00 Lodi ore 18.00 Messa "in coena domini" (lavanda dei piedi)
Dalle ore 19.00 fino alle ore 13.00 del venerdì Altare della Reposizione in chiesa piccola

3 aprile – Venerdì Santo ore 9.00 Lodi ore 18.00 Azione liturgica del Venerdì Santo

ore 21.00 Via Crucis per le strade del quartiere (zona Rinnovamento: parrocchia, Grotta Perfetta, Calderon de la Barca, Cechov, Moliere, Strindberg, Moliere, Cechov, Calderon de la Barca, Grotta Perfetta, parrocchia)

4 aprile- Sabato Santo ore 9.00 Lodi ore 22.30 Veglia Pasquale

5 aprile - Domenica di Pasqua Ss. Messe 7.30 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 18.00

6 aprile- Lunedì dell'Angelo (non di precetto) Ss. Messe 7.30 - 9.00 - 18.00

Le ultime "sette parole"

L'icona della Crocifissione

di Raffaella Erba

Le ultime "sette parole" sono le sette frasi che Gesù pronuncia nei Vangeli durante la Crocifissione. Proviamo ad analizzare l'icona raffigurata in copertina a partire da esse.

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. (Lc 23,34) Gesù perdona quelli che lo stanno uccidendo, i suoi "nemici": le autorità ebraiche e i soldati romani. Sullo sfondo dell'icona sono rappresentate in primo piano le mura chiuse di Gerusalemme e di dietro quelle del Tempio. La Crocifissione avviene fuori dalla città: il Cristo morirà per ogni uomo, anche per chi lo rifiuta.



Sotto la Croce, alla nostra destra, c'è il centurione romano. È vestito della sua armatura completa di scudo, ha in testa un copricapo bianco, segno della sua dimensione spirituale, ed è rappresentato con il braccio destro alzato, nell'atto di pronunciare la sua professione di fede: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio! (Mc 15,39).



Oggi con me sarai nel paradiso. (Lc 23,43) Gesù si rivolge così al buon ladrone, ad un peccatore. Le croci dei due ladroni non sono rappresentate nell'icona. Tutta l'attenzione è focalizzata sulla Croce di Gesù: il marrone significa l'incapacità dell'uomo di aprire il suo cuore e comprendere. Sulla traversa in alto c'è l'iscrizione INRI voluta da Pilato (Gv 19,19).



Alla destra e alla sinistra troviamo la scritta in russo "La Crocifissione del Signore". Sul braccio orizzontale della Croce, le iscrizioni sono l'abbreviazione di Gesù Cristo.

La terza traversa, lo sgabello dei piedi di Dio (At 2,35), inclinata verso

Primo piano

destra, è tipica della tradizione russa. L'inclinazione ci ricorda che la "Croce è bilancia di giustizia" (preghiera dell'Ora Nona): per il buon ladrone (la punta superiore) c'è il paradiso grazie al suo pentimento e alla sua lode a Dio.

Donna, ecco tuo figlio! Ecco tua madre! (Gv 19,26-27) Queste sono le parole rivolte da Gesù a chi crede. Dà alla madre un figlio e al discepolo prediletto una madre: sotto la Croce nasce la Chiesa. In primo piano a sinistra sotto la Croce sta in piedi

Maria.





È vestita con una tunica azzurra (colore della verginità delle spose) e con un mantello rosso bordato d'oro (segno di regalità). La sua mano destra indica il figlio, verso di Lui è rivolto il suo sguardo; la mano sinistra è poggiata sulla guancia: esprime un dolore contenuto ma anche tutto il suo turbamento. Dall'altra parte della Croce troviamo Giovanni, il discepolo prediletto, l'unico rimasto con il suo Signore. Modello di fede per ogni cristiano è, per questo, vestito come Maria e il suo corpo leggermente

inclinato è segno di adorazione. La sua mano destra poggia sul cuore: è l'atteggiamento contemplativo di chi ama e comprende.

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Mc 15,34) Gesù grida. È un grido che parte da ognuno di noi quando ci sentiamo sconfortati. A ben vedere, però, Gesù sta recitando il Salmo 22 che nella seconda parte è un canto di lode: Gesù loda il Padre perché l'uomo è salvato. Gesù si sarà sentito sì abbandonato dal Padre ma ha vissuto tutto questo pregando, in un dolce abbandono nel Padre, nel Suo abbraccio. È per questo che nell'icona le braccia di Gesù, sottili, distese e con le mani aperte verso l'alto, sono proprie dell'atteggiamento di chi prega (cfr. Mosè, Es 17,11-12). È il gesto di chi è capace di accogliere tutti, mani aperte per donare.



Anche le gambe sono leggere, le ginocchia hanno una lieve inclinazione, non sembrano portare il peso di un corpo morto. I piedi sono entrambi bloccati, uno accanto all'altro, quasi a ribadire che anche sulla

Primo piano

Croce Gesù conserva la dignità della posizione eretta.

Ho sete. (Gv 19,28) Gesù al termine della sua vita ci dice che ha sete: ha sete del nostro amore. L'aveva già fatto all'inizio del Suo mandato incontrando la Samaritana al pozzo. Ha riversato su di noi tutto il Suo amore e ora ha bisogno che glielo ridoniamo.



Le pie donne sotto la Croce sono lì per questo: l'hanno seguito per assisterlo e essere al Suo fianco. Dai loro volti trapela la paura e il dubbio ma il loro stare in piedi lì dimostra tutta la fortezza che deriva dal loro ardente amore per Gesù.

È compiuto. (Gv 19,30) <u>Da tutta</u> <u>l'eternità Dio ha voluto fare l'uomo a sua immagine e somiglianza.</u>

Ma Adamo ed Eva hanno rovinato tutto e così Dio, nella sua infinita misericordia, ha mandato sulla terra suo figlio Gesù, il nuovo Adamo, l'uomo obbediente e Maria, la nuova Eva, la madre di tutti i viventi e nel nuovo giardino ha piantato l'albero della Croce.

Nell'icona la Croce è piantata su quella che è la rappresentazione del Golgota, il luogo del Cranio (Gv 19,17). Il cranio dipinto nella voragine oscura degli inferi è quello di Adamo, che sarebbe stato sepolto proprio lì: il sangue dei piedi trafitti di Gesù, l'amore perfetto, colando su di esso, bagna tutta l'umanità e la redime.



Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. (Lc 23,46) <u>La settima</u> parola, il settimo giorno, il riposo di <u>Dio.</u> Questo è quello che rappresenta il Crocifisso dell'icona. Più che un patibolo la Croce è un trono.



Il perizoma bianco, colore del Risorto, riveste regalmente una nudità che è segno del totale dono di sé. Il ven-

Primo piano

tre, simbolo di misericordia, ci ricorda come Dio abbia voluto lasciarsi coinvolgere "sin nelle viscere" dall'amore per l'uomo. Anche il costato è ben delineato: è sede dei polmoni, dello Spirito di Vita emesso da Gesù. Il volto esprime dolcezza, tenerezza, misericordia: anche qui sulla Croce Gesù è "il più bello dei figli dell'uomo" (Sal 45,3). Sul suo capo non c'è più la corona di spine, i capelli sono disegnati con ordine e precisione: è già immerso nella luce del Padre, rappresentata dall'aureola dorata.



Non c'è nessun segno di sofferenza sul corpo di Gesù perché guardando l'icona anche noi possiamo riconoscere il lui il Figlio di Dio. Perché soltanto vedendo Lui possiamo essere da Lui guardati dentro, amati, perdonati e redenti.

Festa della Parrocchia 2015 da domenica 17 maggio a domenica 24 maggio

Domenica 17 maggio Caccia al tesoro per famiglie dopo la Messa delle 10

Ci vediamo in parrocchia

Dall'indifferenza a un cuore misericordioso

Il messaggio di Francesco per la Quaresima

di Daniele D'Amico

Gran bel percorso, seppure impegnativo, tracciato in questa lettera. Facciamone uno schema:

- Indifferenza
- Carità
- Comunità
- Impegno personale
- Cuore misericordioso.

Tutto parte da un senso di indifferenza che, a livello personale, interpersonale e dei principi, finisce per omologare ogni cosa e quindi "se tutto è uguale, vuol dire che nulla ha veramente valore e quindi nulla e nessuno merita di essere vissuto come un dono".

Qui risiede la maggiore indifferenza, la maggiore e più incidente forma di mancata attenzione alla differenza, che è l'indifferenza verso Dio e dunque la mancata attenzione alla differenza tra Creatore e creatura, perché ci induce a crederci dio, mentre dobbiamo continuamente sbattere contro i nostri limiti.

A livello personale rischia di nascere l'avvilente domanda: se tutto è uguale, se nulla è differente e dunque più o meno valido, per cosa si può investire la vita?

La Carità. Partiamo con una domanda: prima fare o prima essere?

Riportiamola alla lavanda dei piedi citata nella lettera del Papa: chi è il privilegiato, chi lava o chi è lavato? La

risposta, dice Francesco, è che il privilegiato è chi lava perché "il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini".

Quante volte dispensiamo Carità senza saper prima essere imitatori di Cristo?

A questo proposito il Papa prosegue vedendo l'aspetto dell'attenzione alle differenze (cfr. "indifferenza") nelle comunità cristiane. In primo luogo la Preghiera, che "instaura una comunione di reciproco servizio e di bene che giunge fino al cospetto di Dio." Ma non meno importante è la "chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i lontani. La Chiesa per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini".

Ovvero ad arricchire le nostre comunità superando la nostra indifferenza a ciò che le circonda. Indifferenza che, a volte, pericolosamente compenetra le comunità stesse. Il sogno del Papa: che diventino "isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza".

Ecco un gran bell'esame di coscienza! Non è che si rischia di diventare isole di indifferenza in mezzo ad un mare che ha bisogno di misericordia? C'è dunque una distinzione tra Chiesa e mondo, tra città celeste e città

Ci vediamo in parrocchia

terrena, e questa deve emergere sempre più. Trasformare i nostri luoghi cristiani - parrocchie, comunità, gruppi - in luoghi in cui si manifesta la misericordia di Dio. Davanti alla globalizzazione dell'indifferenza, qualcuno potrebbe scoraggiarsi, perché può sembrare che non possa cambiare niente, dato che siamo in un enorme processo sociale ed economico, che ci supera. Invece no: la comunità cristiana può già vivere superando l'indifferenza, può già mostrare al mondo che si può vivere diversamente, può già diventare quella città sul monte di cui parla il vangelo (cfr. Mt 5,14: "Voi siete la luce del mondo").

A questa sollecitazione se ne aggiunge un'altra: Papa Francesco ci

chiama a superare una fede funzionale alla cura di sé e al proprio benessere. L'indifferenza nasce da un atteggiamento di vita per cui l'alterità non fa la differenza e dunque la persona si chiude in se stessa. Anche la fede può diventare strumentale a questa ricerca di sé. Il percorso è quindi quello di andare oltre, di uscire da sé, di vivere la fede guardando a Cristo.

In conclusione: il passaggio fondamentale per ogni ricostruzione sociale e per ogni rinnovamento culturale, passa attraverso il cambiamento della singola persona. E il vangelo ci dà le chiavi esattamente per realizzare questo cambio della persona, che poi incide su tutto il tessuto sociale.



Vederci come Dio ci vede

La scuola di preghiera del venerdì

di Michele Troianiello

Il venerdì si impara a pregare. Si impara cioè a mettersi di fronte al Signore e ad aprire il cuore alla forza della preghiera intensa, vissuta e semplice.

Tanti modi di pregare, tante ragioni per cui quelle preghiere sono diventate parte integrante della vita di fede di ognuno di noi, preghiere antiche, ripetute in casa, da nonne, zie, madri, padri che prima di andare a lavoro girando per casa ripetevano forte un Salve Regina in latino masticato male.

La mezz'ora in cui ci si tuffa nella preghiera personale è densa di ricordi, emozioni, tentativi di seguire la linea dettata da don Marco, che però propone, non ordina, un percorso di preghiera.

E allora la mente parte libera davanti a Gesù, si apre e ti guardi, per iniziare, come il Signore ti guarda, come il Creatore ti vede. Un figlio peccatore, una figlio che ha bisogno di calore, di sicurezza, di solidità.

E cosa c'è di più solido della preghiera?

Di una preghiera antica e dolcissima, come il Rosario, o della descrizione di una icona, che è un mezzo di preghiera bellissimo e particolare, che avvince e affascina con i suo colori e simboli.

Ogni venerdì alle 19 un bel gruppo si riunisce e per un'ora ascolta e poi prega.

Cosa c'è di più bello per passare un'ora del nostro tempo?



Sopravvivere ai tempi dell'Isis Capire e pregare

di Stefania Brunese

Da diversi giorni non riesco a togliermi dalla mente alcune immagini e le considerazioni che ne derivano.

Una istantanea è quella del ragazzo giordano, prima bello e fiero nella sua divisa da pilota, poi vestito di una tonaca arancione, che è già sinonimo di prigionia, chiuso in una gabbia, con le fiamme che iniziano a lambirne le sbarre...

Credo che anche la lingua italiana, così ricca di vocaboli, manchi di un aggettivo per definire un simile orrore, inimmaginabile lo strazio senza fine dei familiari; più che comprensibile la loro richiesta di una reazione a tanta brutalità. Poi ci sono i volti dei 21 cristiani copti egiziani, decapitati, morti pregando, affidandosi a Gesù, nuovi martiri di questa assurda guerra che, è chiaro ormai a tutti, guerra di religione non è.

E mentre i terroristi avanzano verso l'occidente, verso la culla della cristianità, e sono ormai a poche bracciate da noi, molte domande si affollano nel cuore: la più pressante mi chiede chi sono questi terroristi, che presumo giovani, cosa hanno vissuto finora per poter praticare comportamenti così disumani, cosa hanno visto nella loro infanzia (se pure l'hanno avuta, o forse qualcuno gliel'ha rubata), come ha potuto svilupparsi

dentro di loro un odio così accanito contro il genere umano ed in particolare contro i cristiani.

I media ci fanno sapere che sono mercenari e che agiscono sotto l'effetto di droghe ma, per quanto il dio denaro possa fare presa soprattutto in chi ha patito ogni genere di privazione, non mi sembra abbastanza.

Forse solo ora ci rendiamo conto che è un conflitto che parte da lontano, un lontano temporale, geografico, culturale nel quale l'occidente si è inserito, forse scompigliando fragili equilibri di un intreccio di popoli e religioni, e non certo per ragioni umanitarie.

E ora? Mentre le Nazioni Unite tentano di decidere cosa fare, mentre la paura ci paralizza il cervello spingendoci verso posizioni di vendetta e gesti irrazionali, mentre cattolici, copti, ortodossi, protestanti si riscoprono uniti in quanto cristiani, cosa possiamo fare?

Sicuramente essere cittadinanza attiva, cercando di studiare per capire, approfondire per sollecitare azioni governative, per investire se possibile in politiche umanitarie e di recupero socio culturale e, infine, sfoderare l'arma più potente mai esistita, a disposizione di ognuno di noi: la preghiera.

La vita oltre il display

Cellulare: istruzioni per l'uso

di Elisabetta Giacobbe

È ormai prassi consolidata che durante le messe, anche nei momenti più significativi e di raccoglimento, si sente un cellulare suonare! Non solo squilli tradizionali, ma il più delle volte si avvertono nel silenzio della chiesa delle musichette allegre e orecchiabili, sicuramente frutto di ricerca accurata nel nostro nuovo mondo del web. E poi ecco qualcuno che in punta di piedi si allontana dal proprio posto con in mano il suo amatissimo strumento di comunicazione che continua a squillare oppure ancora si sente una voce sommessa che risponde "ora non posso parlare, sai sono a messa", ma poi visto che l'altro non sente con un tono più alto "ci sentiamo dopo" e tu pensi che sia finita qui ma dopo un po'... ecco di nuovo un altro squillo e si ricomincia! Ma come si può resistere a stare senza il nostro amatissimo cellulare in chiesa anche solo per un'ora? È vero senza ci sentiamo nudi come se non potessimo "funzionare", completamente persi, vittima di un'ansia da separazione... È la chiara evidenza che i cellulari posseggono la nostra vita, non solo professionale, ma anche quella privata. Li portiamo ovunque e li spegniamo poco prima di addormentarci. Sono una nostra estensione, un arto del nostro corpo; se ci pensia-

mo alla fine passiamo gran parte del nostro tempo isolati davanti al minuscolo display del nostro cellulare. senza prestare la minima attenzione a ciò che ruota intorno, frastornati dalla luce bianca dello smartphone ultimo modello acquistato l'altro ieri. Rimaniamo soli, illuminati solamente dalla luce virtuale e chiudiamo al di fuori tutto il resto... I nostri rapporti umani sono incentrati ad uno scambio di battute virtuali sui social network più in voga del momento, rimanendo sempre più scollegati dalla gente e dagli eventi intorno a noi. Eppure il grande Aristotele definiva l'uomo un "animale sociale", perché tende per natura ad aggregarsi con gli altri individui e a costituirsi in società. Tutti noi abbiamo bisogno di quel contatto umano con l'universo che ci gira attorno, tutti noi abbiamo bisogno di sentirci partecipi della vita degli altri e di far partecipare gli altri alla nostra vita. E la parrocchia è sicuramente un posto dove poter ritrovare tanta gente, è il luogo ideale per conoscere e farsi conoscere. È bello ritrovarsi nel piazzale e scambiare due chiacchiere con chi durante la messa ci è stato seduto vicino. proprio quella persona con la quale abbiamo scambiato il segno della pace. La nostra parrocchia offre tante occasioni di incontro, dai momenti di preghiera a quelli di condivisio-

Visto da noi

ne, dal servizio verso gli altri ai momenti di svago coi cineforum e con le feste organizzate per i ragazzi. Ed allora proviamo a venire in parrocchia lasciando a casa il nostro amato cellulare, sicuramente non si offenderà se lo lasciamo riposto in un cassetto ed i nostri contatti virtuali non patiranno per la nostra assenza di un'ora. Guardiamoci attorno, allunghiamo la

nostra mano agli altri, vediamo se tra gli impegni scritti nel notiziario, sempre presente in fondo alla chiesa, possiamo trovare qualcosa di programmato per la settimana che stuzzica la nostra curiosità, facciamo amicizia con "quello sconosciuto" seduto vicino a noi, scopriremo così quanto è bello sentirsi chiesa con gli altri!



Veglia di Pentecoste

sabato 23 maggio ore 19.30 (no messa ore 18.00)

Un canto solo per te

Musica al Santa Lucia

di Adriana Esposito

Ogni anno, dopo le festività natalizie, una rappresentanza del coro della nostra parrocchia diretto da Anna Lucia D'Orazio si reca alla Clinica Santa Lucia per offrire agli ammalati i canti di "Aspettando Natale", anche se quest'anno, per l'occasione, quelli natalizi sono stati sostituiti da noti brani di cantautori italiani.

Stavolta come catechista delle comunioni ho partecipato a questa iniziativa. Per la verità ero impacciata, non sapevo nulla di nulla, o meglio, sapevo solo che avremmo cantato; non era poco, ma mi bastava.

Molti sanno che il coro di Aspettando Natale, per gran parte, è composto dai bambini delle comunioni e non solo, ma in questa occasione, per motivi vari erano meno della metà. In ogni caso, quelli che c'erano, hanno fatto sentire la loro voce e la loro presenza ha portato allegria, spensieratezza. Non sono mancati: nonni, catechiste genitori e fedelissimi del coro, cantanti e musicisti storici, che non rinunciano a questo servizio.

Ci siamo ritrovati tutti al piazzale dell'ospedale, infreddoliti, carichi, pronti, ma dubbiosi perché ad accoglierci c'era un nuovo sacerdote. Tutti i dubbi sono svaniti quando siamo arrivati sull'uscio della Cappella. Una grande immagine, il volto di Gesù, aveva gli occhi su di noi, il Suo sguardo ci ha accolto, ci ha invitato ad entrare, ci siamo sistemati e Lui era con noi, costantemente vicino. Don Gilberto si è reso disponibile e le nostre richieste di lì a poco sono state esaudite... qualche prova e poi il via.

Pian che i canti risuopiano riempinavano. la cappella si accompagnatori va, visitatori, prendevano posto. ammalati Uno sguardo allo spartito e uno sguardo in avanti, Amerigo, un ammalato si è avvicinato a noi e s'è unito al nostro canto. Una ragazza seduta alla prima panca gioiva del canto dei bambini e li seguiva compiaciuta e commossa mentre loro continuavano inamovibili con lo sguardo su Anna Lucia seguendola in tutta la sua gestualità...

Don Gilberto sorrideva amorevolmente approvando e apprezzando il nostro canto al punto di concederci altro tempo per un ulteriore bis e un tenero invito ad animare la Messa della domenica. Tutte le insicurezze e le stonature si sono disperse nell'aria, un'aria che diventava sempre di più piacevole e familiare.

A volte, si crede o si pensa di non

Ci vediamo in parrocchia

poter essere d'aiuto, di dover impegnarsi in chissà cosa per riuscire a donare conforto, gioia, amore ma un canto crea una magia, libera la mente, i pensieri sono per la musica che ti porta lontano, anche se per soli attimi.

Osservi e poi... ti rendi conto che basta poco a far sorridere e portare serenità, un canto di chiesa, un canto popolare e li vedi che a voce fievole intonano il ritornello, seguono il ritmo battendo la mano sul bracciolo della sedia a rotelle oppure con il piede.

Basta poco ed un'atmosfera d'intesa ti circonda, ti avvolge e ti senti a casa...

DON MARCO RICORDA domenica 22 marzo ore 16.00 Festa dei Battezzati 2011-2012-2013-2014 Ciao a tutti!

Siamo i ragazzi del Clan Tatanka del gruppo scout della parrocchia.

Stiamo vendendo delle uova di Pasqua per l'associazione benefica Bobokoli, delle uova solidali che aiuteranno l'associazione a finanziare la Maison St. Laurent di Kisangani, nella Rep. Democratica del Congo. Il centro ospita centinaia di bambini senza famiglia garantendo loro casa, educazione, istruzione e formazione professionale.

Le uova sono prodotte dalla Reale & Figli, la più buona fabbrica di cioccolato di Roma, e sono disponibili sia in cioccolato fondente che al latte. Se siete interessati potete trovarci fuori dalle messe di Sabato 14 e Domenica 15 Marzo, oppure potete contattarci ai seguenti numeri di telefono: Livia (3896614749), Simone (3317393775).

Con l'augurio che trascorriate un buon periodo di attesa della Pasqua di Nostro Signore, speriamo che possiate darci una mano per questa bella iniziativa. Buone feste!

Clan Tatanka



Tre tenori crescono

II Volo

di Adriano Sabatucci

Avevano iniziato presentandosi come solisti al talent show della Clerici "Ti lascio una canzone", nel 2009, diventando un trio solo durante la trasmissione stessa, per vo-Iontà del regista Roberto Cenci, che sulla falsariga de I Tre Tenori (Pavarotti, Domingo e Carreras) aveva intravisto il potenziale dei tre ragazzi. Oggi Pietro Barone, Ignazio Boschetto e Gianluca Ginoble, in arte "Il Volo", hanno appena vent'anni e il mese scorso hanno fatto il botto al Festival di Sanremo, arrivando a vincerlo davanti ad artisti dalle spalle larghe e già pluripremiati nel panorama musicale italiano.

E pensare che questi tre ragazzi sono tornati in Italia "volando" nel vero senso della parola.



Poco dopo il successo del 2009, decollarono verso gli Stati Uniti a causa dell'interessamento di un noto produttore americano, con cui firmarono un contratto da due milioni di dollari per la pubblicazione di un album sul mercato internazionale. I tre ragazzi svolazzarono in giro per il mondo quasi sparendo dall'Italia, ottenendo clamorosamente più successo all'estero di quanto ne avessero ottenuto nel nostro Paese.

Tra il 2012 e il 2013 hanno calcato i palchi di Europa e America, attirando addirittura l'attenzione di Barbra Streisand che insistette per averli nel suo tour nordamericano. Il Volo è arrivato planando fino al Festival di quest'anno, oramai maturo e sulla scia di collaborazioni e apparizioni in tutto il mondo. Tappa fondamentale, sia per il fatto di essere divenuti famosi più all'estero che nel nostro Paese (venendoci a richiamare spontaneamente la parabola del figliol prodigo), sia perché effettivamente avevano dato l'impressione di essere oramai maturi per poter gestire, da artisti adulti, un palcoscenico come quello dell'Ariston.

Ecco perché non ci ha sorpreso ciò che è accaduto nella tarda notte del 14 febbraio scorso: Carlo Conti,

aprendo la busta, ne annuncia il successo, con il 39% dei voti, davanti a Nek e Malika Ayane. Il brano si chiama Grande amore ed è contenuto in un EP godibilissimo, che esce qualche giorno dopo, racchiudendo oltre al brano alcune cover di brani storici del Festival, come "Piove" di Modugno e "Vacanze Romane" dei Matia Bazar. Qual è la chiave del successo de Il Volo?

A nostro avviso una capacità quasi unica di interpretare in chiave pop canzoni proprie del repertorio classico e operistico, italiano ma anche internazionale, con un'espressività vocale notevole e ben riconoscibile all'ascolto. Il tutto mediante studiati e azzeccati arrangiamenti, un entourage di qualità e tanto talento. A quanti artisti italiani è capitato di trovarsi da teenager sui più grandi palcoscenici mondiali? Pochissimi, indubbiamente. E la palpabile sensazione è che Il Volo sia appena all'inizio del suo viaggio.

Non resta che aspettarlo, fiduciosi, al suo prossimo atterraggio.



Mi piace

Mi piace camminare sugli aghi di pino sparsi a tappeto sui marciapiedi di periferia; mi piace spalancar la finestra e far entrare l'acre odore del prato appena rasato; mi piace inebriarmi nel rosso d'un tramonto che incendia l'orizzonte; mi piace affondare il corpo stanco nella calda sabbia d'estate e rubare molecole di sole; mi piacerebbe confondermi... annullarmi... divenire particella dell'Universo.

Salvatore Bianco da "Baluginio di ricordi"

Camminiamo insieme

Carovana della Pace 2015

di Anna Falleni

Domenica 25 gennaio 2015 si è svolta la Carovana della Pace. La Carovana rappresenta la vera testimonianza dei ragazzi e dei loro educatori: la volontà di essere portatori di Pace non è un sentimento vago da richiedere, ma un impegno da costruire con la collaborazione di tutti.

Questo giorno è sempre molto importante per l'Azione Cattolica e per tutte le parrocchie di Roma, che si riuniscono in questa accogliente "passeggiata" verso la basilica di San Pietro, tra canti e giochi, per ascoltare il messaggio di Papa Francesco.

Noi ragazzi dell'ACR ci impegniamo a tener viva dentro e fuori i nostri cuori la voglia di trasmettere a tutti la vera felicità che si nasconde anche dietro la ricerca della pace.

Sì, perché la pace è praticabile, non è solo un diritto ma deve essere parte integrante di noi stessi. L'obiettivo finale è quello di cercare di costruire un mondo migliore attraverso il messaggio cristiano, attraverso l'amore fraterno e soprattutto attraverso la



Ci vediamo in parrocchia

felicità.

Come ha detto qualche tempo fa un famoso attore. la felicità va cercata tutti i giorni continuamente, "anzi, chiunque mi ascolti ora, si metta in cerca della felicità, ora, in questo momento stesso, perché ce l'avete. ce l'abbiamo, perché l'hanno data a tutti noi in dono; è lì, dobbiamo pensarci sempre alla felicità anche se lei qualche volta si dimentica di noi, noi non ci dobbiamo mai dimenticare di lei fino all'ultimo giorno della nostra vita."

Questo è un cammino duro, ma ricco di nuove esperienze, è un percorso che aiuta a crescere e a fortificare la nostra vita.

"Cari ragazzi, vi ringrazio e vi incoraggio a proseguire con gioia il cammino cristiano." Con queste ultime parole del messaggio di domenica 25 gennaio, Papa Francesco ha riassunto l'impegno che noi educatori abbiamo deciso di portare avanti ogni anno. Con la partecipazione alla Carovana, abbiamo voluto trasmettere ai nostri bambini e ragazzi l'importanza della pace e abbiamo deciso di condividere con ciascuno di loro questo momento così particolare perché è proprio la fraternità la via e il fondamento per la pace. Ma cosa si può fare per promuovere la pace nel mondo? Semplice, "vai a casa e ama la tua famiglia." Madre Teresa di Calcutta



DON MARCO RICORDA

Domenica 22 marzo Giornata della carità

(raccolta viveri) i viveri possono essere consegnati presso l'Ufficio Parrocchiale durante tutta la settimana

Martedì 24 marzo Conferenza di don Domenico Scordamaglia

Come nasce un giornale L'ultimo Eco

di Marisa Ranca

Una parete sottile Enrico Regazzoni Neri Pozza – pp. 192 - € 16,00

Enrico Regazzoni è un giornalista che ha dato forti contributi nell'editoria e nell'università

Siamo al suo romanzo di esordio nella narrazione; un romanzo di formazione, perché narra - con accu-



rata descrizione dei moti di animo, passo dopo passo - un passaggio, dall'infanzia all'adolescenza, secondato dall'ascolto melodioso della musica.

È la storia di un ragazzino che attraverso la parete sottile della sua casa, origlia l'esistenza della famiglia dei vicini, una coppia felice con quattro figli. "Con l'orecchio destro schiacciato conto una parete sottile" egli vive le grida dei saluti, dei giochi, dei dispetti, delle confidenze con parole sussurrate, ma soprattutto si inebria alle note del pianoforte, magistralmente suonato dalla madre dei quattro ragazzi, valida pianista. Lui che è un soggetto solitario. cha legge molto ma non sa nulla di musica, viene turbato, fino allo sconvolgimento, da quegli ascolti che gli fanno scoprire il mistero che lega la vita e la morte, la gioia e il dolore.

Nel giardino della musica Claudio Abbado: la vita, l'arte, l'impegno Giuseppina Manin Guanda - € 14,00

Ad un anno dalla scomparsa di Claudio Abbado, la giornalista Giuseppina Manin ripercorre i tratti della personalità del grande Maestro ricordandone la vita, la carriera, l'impegno sociale.

Claudio Abbado aveva sette anni quando, nel loggione del Teatro alla Scala promise a se stesso di ricreare, da grande, la magia dei "Noc-

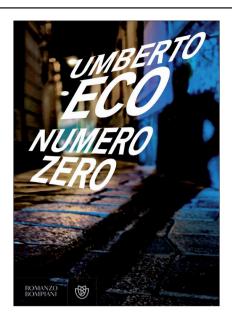
Un libro per voi

turnes" di Debussy. Ne aveva trentacinque quando divenne direttore artistico della Scala. A cinquantasei raccolse da Herbert von Karajan la direzione dei Berliner Philarmoniker. Grande immagine di artista appassionato, schietto, di poche parole (amante della filosofia del silenzio e dell'ascolto), ma diretto e sempre in prima linea nella difesa delle sue idee e nelle sue battaglie. Sopra tutte, quella per una musica "libera e per tutti" e quella per la natura da rispettare per la quale diede esempio nel 2009 quando - per dirigere alla Scala - chiese un cachet di novantamila alberi piantati per Milano).



NUMERO ZERO Umberto Eco Ed. Bompiani - pp224 - € 17,00

È un romanzo che racconta della nascita di un giornale 'numero 0', titolazione che serve ad indicare la si-



mulazione di un quotidiano prima che vada in edicola.

Eco non vuole dare in questo romanzo una immagine "reale" del giornalismo. Simula un suo giornale immaginario, creato da lui stesso, dando del giornale una rappresentazione grottesca. L'autore del "Pendolo di Foucault" (dove le storie sono tutte fantasie di allucinati), parla degli eventi storici, che sono stati trattati dai giornalisti, come di eventi, veri sì, ma visti da soggetti allucinati. La verità vista con una lente deformante. Inoltre, se è vero che i fatti non possono essere separati dall'opinione di chi li racconta, in "Numero zero" c'è anche la mistificazione della falsificazione dei fatti raccontati. È un'immagine di un giornalismo fortemente deprezzato. Ma queste impietose "prese d'atto" non possono creare prese di coscienza da parte di chi vive oggi solo di gossip, falsificazioni e tecniche allarmistiche?

Bomber

Quando un calciatore diventa leggenda

di Giuseppe Monaco

In una piazza come Roma, da sempre molto calda calcisticamente parlando, nel corso dell'ultimo ventennio le storie di alcuni giocatori si sono indissolubilmente intrecciate quelle di Roma e Lazio. Non stiamo parlando di calciatori come tutti gli altri, bensì dei grandi bomber, amati dalle tifoserie, temuti dagli avversari. Ma procediamo con ordine. Seconda metà degli anni '90, sponda biancoceleste, un giocatore di bassa statura sfreccia sul campo; è imprevedibile e letale sui calci piazzati tirati anche da fermo, è Beppe Signori, che in quegli anni faceva coppia in avanti con un certo Roberto Mancini, arrivato dalla Sampdoria dopo lo storico scudetto del 1991. Fantasia, classe e freddezza, che ritroviamo anche nell'attacco romanista di quegli anni, formato da un argentino e un uruguayano: Abel Balbo, terminale offensivo, e Daniel Fonseca, uomo assist della Roma di Carletto Mazzone. Ma è in concomitanza con l'arrivo del nuovo millennio che la capitale vive il suo momento più alto al livello calcistico: stagione 1999-2000, una grande Lazio guidata da Sven-Goran Eriksson si aggiudica il primo posto in campionato a discapito della Juventus all'ultima giornata. In quella squadra di campioni spicca un cileno, soprannominato "El Matador" per i suoi inchini ai tifosi dopo i gol; stiamo parlando di Marcelo Salas, miglior marcatore nella storia della nazionale del suo paese.



Insieme a lui il fratello minore di Pippo Inzaghi, Simone, anche lui attaccante, capace di segnare in quella stagione quattro gol in una sola partita di Champions League contro il Marsiglia nella seconda fase a gironi. La stagione successiva vede invece il trionfo della Roma, con il terzo scudetto in bacheca e un parco attaccanti di altissimo livello. Il "Re Leone" Gabriel Omar Batistuta, idolo alla Fiorentina, bomber implacabile in maglia giallorossa con venti gol quell'anno, la mitraglia sempre carica, sempre pronta a far fuoco. E

Palloni, reti e racchette

come dimenticarsi di Marco Del Vecchio, fino a inizio 2015 miglior marcatore nella storia del derby, e le sue corse con le mani all'altezza delle orecchie spalancate sotto la Curva Sud, la stessa curva che in guegli anni impazziva di gioia per un piccolo scugnizzo napoletano di nome Vincenzo Montella, uno che di reti ne metteva a segno tante. Gli anni successivi non hanno regalato molte gioie in termini di trofei alle due squadre della capitale, ma hanno visto sicuramente passare altri grandissimi bomber. Per esempio il ritorno di Paolo Di Canio sotto la "sua" Curva Nord, con quel saluto romano molto discusso

e la grinta in campo di un vero leader. leader così come Tommaso Rocchi, altro attaccante di razza. fino ad arrivare al "panzer" tedesco Miroslav Klose, tanto spietato sotto porta quanto corretto in campo. Infine, quando la storia di una squadra incontra una leggenda, un giocatore capace di battere record su record e di segnare più di chiunque altro, il risultato è Francesco Totti, Il Capitano, uno che a detta di Sir Alex Ferguson, non esattamente l'ultimo arrivato. "è senza dubbio il miglior calciatore della storia italiana, senza nulla togliere ad altri mostri sacri come Baggio e Del Piero "



In fondo è solo gioia! La festa della Befana

a cura dell'Intergruppo Carità

"La Befana vien di notte con le scarpe tutte rotte col cappello alla romana, viva viva la Befana! ". Così una tradizionale filastrocca cantilenata dai bambini di tante generazioni. E siccome i bambini sono sempre bambini, di qualunque razza o nazionalità o ceto sociale, la Befana doveva arrivare anche quest'anno per tutti quelli della zona della nostra Parrocchia.

La nostra Befana non aveva le scarpe rotte e neppure il cappello, ma un fazzolettone colorato in testa e la voglia mai spenta, anche se ha più di cento anni, di far felici i bambini.

Il 5 gennaio, nel salone della Parrocchia sono arrivati un nugolo di bambini che abitano il "Palazzo" di Via Erminio Spalla, con le loro mamme, fratelli o sorelle maggiori e qualche papà. Ad accoglierli un festone colorato "Festa della Befana" che segnava la strada per il divertimento. Negli occhi dei bambini il guizzo e la luce speciale che anticipa i loro sogni e i desideri quando sanno che ci sarà una bella sorpresa e un pomeriggio di festa.

Prima un film a cartoni animati per far arrivare tutti i bambini, un saluto a quelli già conosciuti, un po' di conoscenza con i nuovi, un po' di amicizia con le famiglie, ma soprattutto un po' di spirito fanciullo anche in noi adulti, molti in età da nonni o già tali, negli

scherzi e le rincorse con i bimbi elettrizzati che non ne volevano proprio sapere del film che un paziente operatore improvvisato aveva selezionato e caricato sullo schermo. E quindi... via con i giochi! Ma prima dei giochi... Sorpresa... Eccola! Entra la Befana. Un momento indimenticabile. Prima vocette acute, poi curiosità, squardi un po' intimoriti dei piccolini o impertinenti dei più grandi - chi saltava sulla scopa e chiedeva di volare, chi voleva salire in braccio, chi si attaccava al collo della mamma impaurito dalla vecchia befana dalla gonna svolazzante, il fazzolettone e gli occhiali. Tante foto con gli immancabili telefonini... Ma poi un bel gioco tutti insieme, si balla a suon di musica, si fanno tante smorfie ma poi STOP! Si ferma la musica e tutti immobili! Chi si muove viene eliminato, ma con un torroncino di consolazione uscito magicamente dalla sacca della Befana. Così nessuno ci resta male. E alla fine due vincitori alla pari e torroncini per tutti. Bella sudata, e tutti seduti che si fa merenda: succo di frutta, aranciata, panettoni, pandori ma soprattutto ciambelloni fatti amorevolmente da un parrocchiano generoso, e mangiati a ritmo supersonico dai diavoletti sorridenti e accaldati.

Ed arriva il momento clou: i regali! Ogni bambino è stato chiamato e ha ricevuto un dono con il suo nome

Ci vediamo in parrocchia

scritto sul pacco, un dono pensato proprio per lui o per lei e la sua età, perché ognuno si senta speciale e unico, come dovrebbe sentirsi ogni bambino. C'è un giocattolo e una calza piena di dolci. I giocattoli erano stati donati da una grande ditta che non manca di generosità e le calze, coloratissime e ben riempite, offerte da un corpo pubblico.

Le facce dei bimbi all'apertura del pacco, la carta strappata in fretta, il momento magico che precede la scoperta del giocattolo, sensazioni che abbiamo riconosciuto anche noi adulti, ripescate da ricordi di infanzia. E siamo tornati bambini tutti insieme in un grande e gioioso girotondo, casca il mondo casca la terra tutti giù per terra! Un momento di gioia condivisa da non dimenticare e da ripetere.

Ciao Befana! E via baci, abbracci ma principalmente la comprensibile fretta di tornare a casa e di giocare con il giocattolo nuovo. E così la Befana è volata via fino al prossimo anno. Però, come si poteva non pensare anche ad altri bambini della zona, meno visibili dei bimbi del Palazzo di via Spalla, ma ugualmente meritevoli di gioia e amicizia? E così alcuni " magi" sono andati al bivio di Tor Carbone, dove alloggiano provvisoriamente alcune famiglie e hanno portato oltre alle calze con i dolci, anche completini allegrissimi di sciarpe e cappellini colorati: dopo pochi minuti i bambini sembravano folletti colorati, con i cappellini in testa e le boccucce sporche dei cioccolatini delle calze. Ma se diventassimo più spesso Befane e Magi per chi ci circonda? In fondo è solo gioia.



Migliaia di passi ancora Il nuovo sagrato della nostra chiesa

di Cristiana Pedacchia e Giorgio Orfino

A completamento dei lavori di ristrutturazione interna della nostra Aula liturgica, don Marco ha voluto porre la sua attenzione anche sul sagrato che. oltre all'aspetto estetico, presentava varie problematiche, sia a livello di dissesto strutturale sia a livello di sicurezza: infatti nei periodi di pioggia o anche quando l'umidità era a tassi molto alti, il rischio di cadere a causa della superficie scivolosa del pavimento era molto frequente. A molti di noi sarà capitato di vacillare camminando, nei giorni di pioggia, sulle fasce di granito di colore violaceo. Senza parlare dei numerosi "rattoppi" fatti dalle mani inesperte di qualche avventore di buona volontà, apprezzabili ma inadeguati. Quando venne costruita l'Aula liturgica nel lontano 1986-87, l'allora parroco, don Carmine, acconsentì alla realizzazione della pavimentazione a "effetto patchwork" poiché era la meno costosa; non si pensò minimamente né alla scivolosità di un tipo di materiale utilizzato prevalentemente per gli interni, né a realizzare una adeguata fondazione per evitare i dissesti statici causati dal passaggio di automezzi più o meno pesanti, né a dare pen-

denze tali da evitare l'accumulo di acque meteoriche che avrebbe aumentato l'effetto acqua planning. Con l'intervento che in parte si è concluso e in parte terminerà nei prossimi giorni (sperando che le frequenti piogge ci lascino un po' di respiro) si è voluto cercare di risolvere i tre fondamentali problemi e contestualmente trovare una soluzione estetica che mettesse d'accordo i parrocchiani "tradizionalisti" e i quelli "riformisti". Scegliere infatti un tipo di pavimentazione fortemente diversa da quella che per circa 27 anni eravamo stati abituati a vedere avrebbe "sconvolto" i frequentatori più conservatori della nostra comunità parrocchiale. La scelta è caduta quindi sul trattamento della superficie a terra con una tecnica più "moderna" utilizzaper pavimentazioni industriali: un pavimento monolitico in calcestruzzo, armato con rete elettrosaldata e fibrorinforzato che oltre ad assicurare una elevata robustezza e durata nel tempo, annulla totalmente, per l'assenza di fughe, il rischio di infiltrazioni d'acqua, di crescita di muschio o erbe infestanti. Inoltre il trattamento superficiale con la resina permetterà di evitare che con il tempo si formino muf-

Ci vediamo in parrocchia

fe o sostanze oleose vengano assorbite dalla pavimentazione. Per richiamare i colori del vecchio pavimento si sono riproposte fasce di tre colori: rosso, bianco e grigio, che nelle corsie di accesso all'Aula liturgica si alternano con un motivo curvilineo, a voler rafforzare il senso di accoglienza che la chiesa fa nei confronti della comunità, mentre le stesse fasce con gli stessi colori nella zona antistante la casa del clero e gli uffici parrocchiali saranno rettilinee per dare chiara indicazione del luogo in cui trovare le informazioni inerenti la parrocchia. Il corridoio di accesso all'Aula liturgica è già completato anche nella stesura della resina e a tutti sarà già capitato di passeggiare anche in presenza di bagnato: l'effetto è rassicurante, il pericolo di scivolamento è completamente annullato, come anche l'accumulo di acqua e a livello estetico la policromia delle fasce larghe e ben delineate dà un piacevole effetto nel ricordo del passato.





Giocattoli ovvero: l'immaginazione

di Paolo Caruso

Il gioco preferito della mia infanzia è stato il Lego. Avevo uno scatolone ricolmo di mattoncini dalle forme e dimensioni più svariate che, liberamente assemblati, potevano realizzare qualunque cosa la fantasia del costruttore riuscisse ad immaginarvi: navi, aerei, astronavi, un castello, il forte Apache. Non bisogna pensare a quelle meravigliose scatole di montaggio che sarebbero apparse in seguito, con i pezzi adatti di volta in volta al progetto da realizzare. Nel Lego come lo avevo io, l'immaginazione era l'ingrediente irrinunciabile del gioco.

Restava il fatto che straordinari quanto tangibili oggetti ammiccavano seducenti dalle vetrine dei negozi di giocattoli ogniqualvolta vi capitavo davanti: incredibili collezioni di soldatini di piombo, spesso collocati negli scenari di un diorama, automobili radiocomandate, piste Polistill a quattro corsie, i campi da calcio del Subbuteo con, addirittura, le tribune dello stadio piene di spettatori. Soprattutto, in un negozio del centro, ricordo un plastico di trenino elettrico con una tale quantità di ponti e passaggi a livello e gallerie e stazioni e strade trafficate da automobili e autocarri a costeggiare la ferrovia, un tale ben di dio che mamma dovette tirarmi via a

fatica per interrompere il flusso di desiderio proiettato dai miei occhi al di là della vetrina.

Quel mondo in miniatura - lo capivo benissimo - era tuttavia al di fuori della mia portata, e non solo per il prezzo, sicuramente esorbitante ma assai poco indicativo per un bambino di otto anni: era che proprio non avrei saputo dove metterlo un plastico di tali dimensioni; capace che dentro casa non c'entrava neppure.

Accantonati dunque i sogni di gloria, un giorno passavo con mia madre davanti a un'edicola dove, con libri e giornali, erano in vendita piccoli giocattoli e chincaglieria varia. Un minuscolo camioncino dei pompieri sembrava essere lì in attesa e promettere la felicità. Proprio un camioncino minuscolo (particolare, questo, che doveva avere un rilievo decisivo nel prosieguo della vicenda), però bellissimo, e sicuramente accessibile alla disponibilità all'acquisto di mia madre, la quale, infatti, cedette senza troppe resistenze al mio desiderio. Ora, non è che si possa rimproverare a un bambino di otto anni l'impazienza di giocare col suo camioncino dei pompieri nuovo di zecca, voglio dire, proprio lì uscendo dal chiosco dell'edicola. Questo va compreso. Così fu del tutto in sintonia con l'entusiasmo dell'età se mi trovai a farlo correre sul marciapiede, rosso fiammante, con le ruotine che saltellavano sulle irregolarità del selciato per acquistare velocità su una leggera pendenza e dirigersi come una pallina da golf sul green, con traiettoria millimetrica, preciso filato a imbucarsi nella minuscola fessura di un tombino, a muso in avanti giù nell'oscurità. Avevo una manciata di anni, e certo non subito in quel momento, ma a partire probabilmente da allora iniziai a realizzare come l'immaginazione fosse, dopo tutto, il miglior investimento su cui si potesse contare.



LA NOSTRA BANCARELLA DEI LIBRI OGNI SABATO E DOMENICA

FINO AL 22 MARZO

via

Alberto Ascari

198

PIZZERIA DA SERGIO

CONSEGNE A DOMICILIO

tel. 06 5030188

POLLI ALLO SPIEDO

253

SOS COMPUTER TV e VIDEO

tel. 06 45666261

JBONDELETTRONIC@GMAIL.COM

255

INQUADRO CORNICI

DAL 1991 IL TUO CORNICIAIO

tel. 06 5193433

WWW.INQUADRO.IT

265

TINTORIA G&G

RIPARAZIONI SARTORIALI

RITIRO E CONSEGNA A DOMICILIO

tel. 06 5033674